

MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI | ANNO 2019

Matrimoni e unioni civili in forte calo, in lieve diminuzione anche i divorzi


 Nel 2019 sono stati celebrati in Italia **184.088 matrimoni**, **11.690 in meno** rispetto all'anno precedente (-6,0%). Il calo riguarda soprattutto i primi matrimoni. Scendono anche le seconde nozze o successive (-2,5%) ma aumenta la loro incidenza sul totale: ogni 5 celebrazioni almeno uno sposo è alle seconde nozze.

I **divorzi diminuiscono leggermente** (85.349, -13,9% rispetto al 2016, anno di massimo relativo) dopo il boom dovuto agli effetti delle norme introdotte nel 2014 e nel 2015 che hanno semplificato e velocizzato le procedure.

Pressoché **stabili le separazioni** (97.474).

146.150

I primi matrimoni

Nuovo minimo rispetto a quello già osservato nel 2017 (152.500). Erano 212 mila nel 2008

2.297

Il numero di unioni tra partner dello stesso sesso nel 2019

70,1%

Quota di divorzi consensuali

Quasi la metà di questi sono extragiudiziali (26.920)

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
 tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
 tel. +39 06 4673.3102
contact.istat.it



Ancora in crisi i primi matrimoni

In oltre quarant'anni di calo della nuzialità, si sono verificate solo brevi oscillazioni legate soprattutto a periodi di anticipazione o posticipazione delle nozze. Per citare alcuni esempi, un caso di aumento congiunturale dei matrimoni è stato osservato nel 2000, per l'attrattiva che tale anno ha esercitato su chi ha voluto celebrare le proprie nozze all'inizio del nuovo millennio. All'opposto, nel triennio 2009-2011 si è osservata una diminuzione particolarmente accentuata dovuta al crollo delle nozze dei cittadini stranieri, scoraggiati dalle modifiche legislative volte a limitare i matrimoni di comodo e dagli effetti della crisi del 2008 che li ha colpiti particolarmente.ⁱ

Al netto delle fluttuazioni congiunturali, la diminuzione dei matrimoni è dovuta prevalentemente al calo delle prime nozze. Assumendo come riferimento il 2008 (anno che precede le varie modifiche legislative appena illustrate e che segna l'inizio della recessione economica), i matrimoni tra celibi e nubili sono passati da 212 mila a poco più di 146 mila. Nel 2019 si registra un nuovo minimo relativo delle prime nozze rispetto a quello osservato nel 2017 (152.500).

Nella maggior parte dei casi i primi matrimoni riguardano sposi entrambi italiani (84,5%), in forte flessione rispetto al 2008: da 185.749 a 123.509 nel 2019 (-33,5%).

Sempre più tardi le prime nozze

Il calo dei primi matrimoni è da mettere in relazione in parte con la progressiva diffusione delle libere unioni (convivenze more uxorio) che sono più che quadruplicate dal 1998-1999 al 2018-2019, passando da circa 340 mila a 1 milione 370 mila. L'incremento dipende prevalentemente dalla crescita delle libere unioni di celibi e nubili (da 150 mila a 834 mila circa).ⁱⁱ

Le libere unioni sono sempre più diffuse anche nel caso di famiglie con figli; l'incidenza di bambini nati fuori del matrimonio è in continuo aumento: nel 2019 un nato su tre ha genitori non coniugati.ⁱⁱⁱ

Sono in continuo aumento anche le convivenze prematrimoniali, le quali possono avere un effetto sul rinvio delle nozze a età più mature (posticipazione del primo matrimonio). Ma è soprattutto la protratta permanenza dei giovani nella famiglia di origine a determinare il rinvio delle prime nozze.

MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA

Anni 2008-2019, valori assoluti, percentuali e per mille

PRINCIPALI INDICATORI	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Matrimoni totali	246.613	217.700	207.138	189.765	194.377	203.258	191.287	195.778	184.088
Matrimoni di sposi entrambi italiani	209.695	192.618	176.414	161.487	164.952	172.142	158.964	161.845	149.903
Primi matrimoni	212.476	186.045	174.583	159.127	160.798	165.316	152.500	156.870	146.150
Tasso primo-nuzialità M (16-49) per mille	518,1	461,9	463,5	421,1	429,5	449,6	419,0	431,7	410,4
Tasso primo-nuzialità F (16-49) per mille	580,4	516,6	510,6	463,4	474,6	496,9	465,1	479,8	454,7
Età media primo matrimonio M (16-49)	32,1	32,5	32,7	33,1	33,3	33,4	33,6	33,7	33,9
Età media primo matrimonio F (16-49)	29,4	29,9	30,2	30,7	30,9	31,1	31,3	31,5	31,7
% matrimoni civili	36,7	36,5	41,0	43,1	45,3	46,9	49,5	50,1	52,6
% primi matrimoni civili di entrambi italiani	20,0	22,1	24,5	27,0	28,7	29,9	30,9	31,3	33,4
Matrimoni di stranieri con almeno un residente	6.535	3.492	5.610	4.195	4.165	4.074	4.890	5.451	5.924
Unioni civili							4.376	2.808	2.297
Separazioni totali	84.165	88.191	88.288	89.303	91.706	99.611	98.461	98.925	97.474
Divorzi totali	54.351	54.160	51.319	52.355	82.469	99.071	91.629	88.458	85.349

Meno matrimoni tra i più giovani

La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine è, come è noto, dovuta a molteplici fattori: aumento diffuso della scolarizzazione e allungamento dei tempi formativi; difficoltà nell'ingresso nel mondo del lavoro e condizione di precarietà del lavoro stesso; difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni. L'effetto di questi fattori si amplifica nei periodi di congiuntura economica sfavorevole, spingendo i giovani a ritardare ulteriormente, rispetto alle generazioni precedenti, le tappe dei percorsi verso la vita adulta, tra cui quella della formazione di una famiglia.^{iv}

Il calcolo dell'indice (o tasso) di primo-nuzialità totale consente, tenendo conto della composizione per età della popolazione, di misurare la propensione al matrimonio che si avrebbe se l'intensità della primo-nuzialità rilevata nelle diverse fasce di età nel corso nell'anno di osservazione, dovesse caratterizzare l'intero ciclo di vita di una generazione (operando distintamente per maschi e femmine).

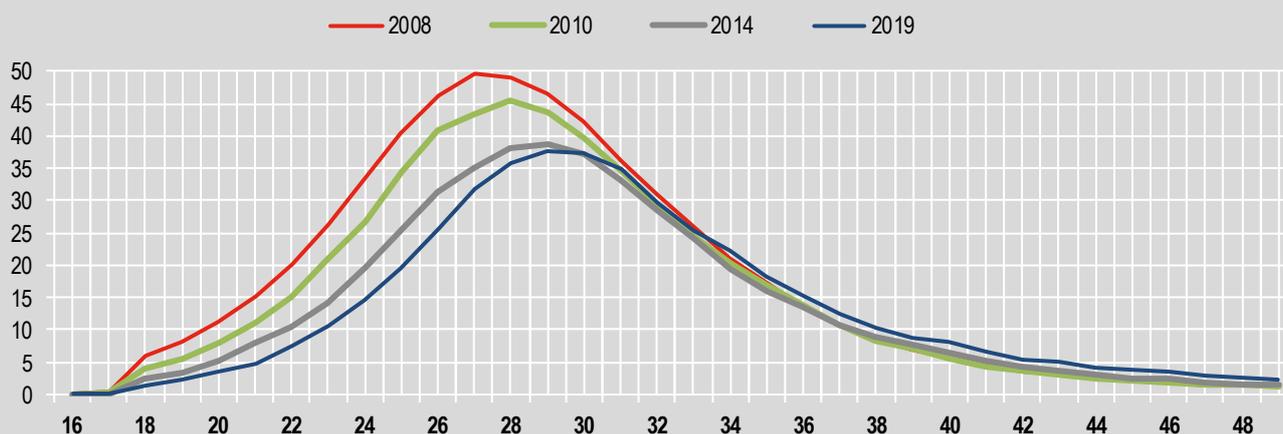
L'indicatore può essere calcolato considerando tutte le età da 16 anni compiuti in poi, oppure può essere riferito a un intervallo di età specifico. A tale proposito il calcolo dell'indicatore tra 16 e 49 anni, usualmente diffuso dall'Istat, consente il monitoraggio dell'evoluzione dei processi di formazione delle nuove famiglie con riferimento alle stesse fasce di età in cui si misura l'intensità della fecondità. Tale indice segnala, in base a quanto registrato nel 2019, un'intensità di 410 primi matrimoni per 1.000 uomini e 455 per 1.000 donne; valori che sono ancora più bassi rispetto ai minimi già registrati nel 2017 per gli uomini (419 per mille) e nel 2014 per le donne (465 per mille).

La propensione a sposarsi per la prima volta subisce un vero e proprio crollo, rispetto al 2014, tra i giovani fino a 34 anni (rispettivamente -9,5% per gli uomini e -7,8% per le donne). Aumenta invece tra i 35 e i 49 anni (+ 12,2% e +23,1%), proprio per effetto della posticipazione dell'evento verso età sempre più mature (Figura 1). D'altra parte sono proprio i giovani sino a 34 anni a non aver ancora recuperato l'occupazione persa negli anni precedenti.

Il rinvio delle prime nozze è dunque sempre più accentuato: attualmente per i primi matrimoni entro i 49 anni di età gli uomini hanno in media 33,9 anni e le donne 31,7 (rispettivamente 1,8 e 2,3 anni in più rispetto al 2008).

FIGURA 1. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ FEMMINILI PER ETÀ

Anni 2008, 2010, 2014 e 2019, valori per 1.000 donne



Quasi due matrimoni su 10 con almeno uno sposo straniero

Nel 2019 sono state celebrate 34.185 nozze con almeno uno sposo straniero, valore sempre in aumento negli ultimi 5 anni. Questa tipologia di matrimoni riguarda quasi due matrimoni su 10 (il 18,6% del totale dei matrimoni).

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a oltre 24 mila nel 2019 e rappresentano la parte più consistente (70,7%) dei matrimoni con almeno uno sposo straniero. Nelle coppie miste la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera (17.924, pari al 9,7% delle celebrazioni a livello nazionale nel 2019). Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 6.243, il 3,4% del totale delle spose.

Le cittadinanze coinvolte sono molto diverse a seconda della tipologia di coppia considerata. Gli uomini italiani che nel 2019 hanno sposato una cittadina straniera hanno nel 17,0% dei casi una moglie rumena, nel 14,0% un'ucraina, nel 6,5% una brasiliana e nel 6,3% una russa. Le donne italiane che hanno contratto matrimonio con un cittadino straniero, invece, hanno più spesso sposi con cittadinanza marocchina (15,2%) o albanese (9,7%).

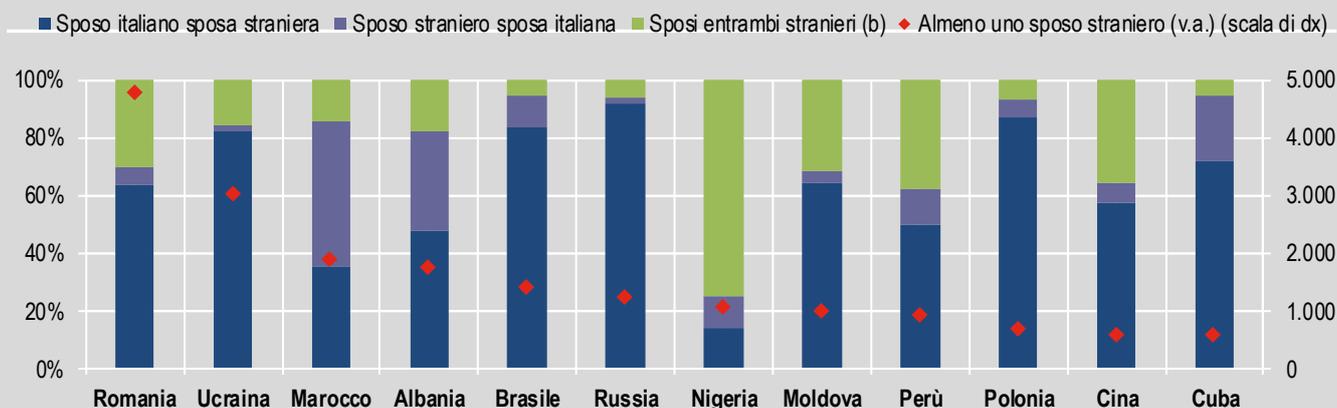
Il nostro Paese esercita un'attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato che scelgono l'Italia come luogo di celebrazione delle nozze. I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri sono 10.018 (il 5,4% dei matrimoni totali). Se si considerano solo quelli in cui almeno uno degli sposi è residente in Italia il totale è pari a 5.924 nozze.

Considerando i matrimoni di sposi entrambi stranieri in cui almeno uno è residente in Italia, quelli più diffusi sono tra rumeni (1.462 nel 2019, pari al 24,7% dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), seguono quelli tra nigeriani (799 pari al 13,5%) e ucraini (487 pari a 8,2%).

Le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità oltre che nella connotazione maschile o femminile che le collettività presentano. In molti casi i cittadini immigrati si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

Mettendo a confronto alcune tra le principali cittadinanze residenti in Italia colpisce, infatti, come cambi la distribuzione per tipologia di coppia (Figura 2). Nel caso delle cittadinanze ucraina, russa, polacca e brasiliana si tratta in larghissima parte di matrimoni tra donne straniere e uomini italiani. Situazione opposta si riscontra nel caso, ad esempio, della cittadinanza marocchina dove a primeggiare sono nettamente i matrimoni tra sposi stranieri e spose italiane. La quota di matrimoni con sposi entrambi stranieri contraddistingue i cittadini nigeriani e, in misura minore, peruviani e cinesi. Infine, i matrimoni che coinvolgono i cittadini albanesi mostrano una maggiore equidistribuzione tra le varie tipologie.

FIGURA 2. MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO PER TIPOLOGIA DI COPPIA E PRINCIPALI CITTADINANZE (a). Anno 2019, valori assoluti e composizione percentuale



(a) Le cittadinanze sono principali in base alla graduatoria dei matrimoni con almeno uno straniero residente.

(b) Di cui almeno uno residente in Italia e secondo la cittadinanza della sposa.

Più sposi stranieri al Centro e al Nord

La quota dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, cioè al Nord e al Centro. In queste due aree del Paese quasi un matrimonio su quattro ha almeno uno sposo straniero mentre nel Mezzogiorno questa tipologia di matrimoni è circa del 10%.

A livello regionale in cima alla graduatoria vi sono la provincia autonoma di Bolzano (32,4%), la Toscana (28,1%), l'Umbria (26,8%) e la Lombardia (25,3%). Tutte le regioni del Mezzogiorno si trovano sotto la media nazionale (Figura 3).

Aumenta la quota di seconde nozze

L'aumento dell'instabilità coniugale contribuisce alla diffusione delle seconde nozze e delle famiglie ricostituite composte da almeno una persona che ha vissuto una precedente esperienza matrimoniale, generando nuove tipologie familiari.

Nel 2019, il 20,6% dei matrimoni riguarda almeno uno sposo alle seconde nozze (o successive) (13,8% nel 2008). L'evidente aumento - soprattutto nel biennio 2015-2016 - deriva in misura significativa dall'introduzione del divorzio breve; il valore registrato nel 2019 (37.938), invece, è del tutto in linea con quello dei due anni precedenti, ipotizzando quindi una sostanziale stabilizzazione della quota di secondi matrimoni.

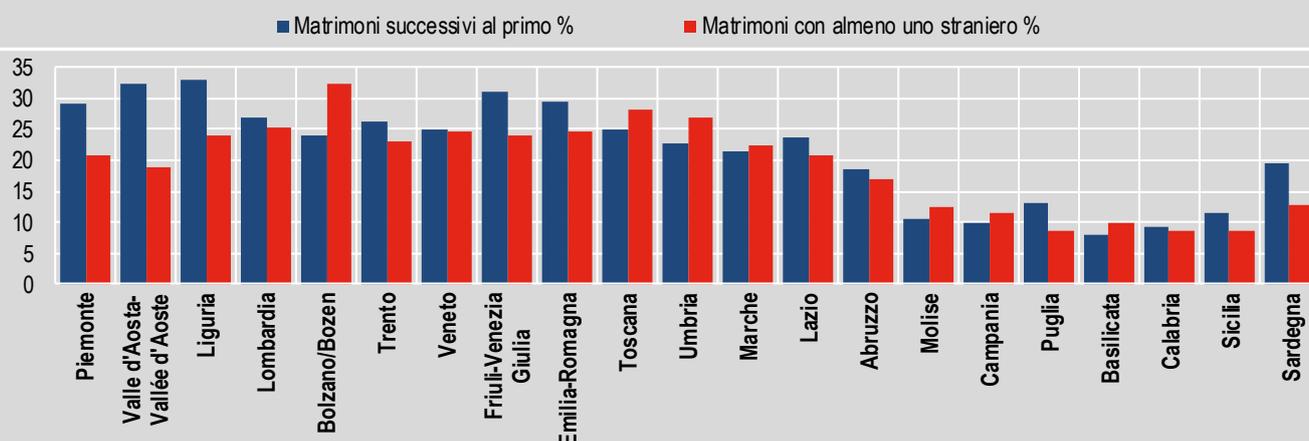
La tipologia più frequente tra i matrimoni successivi al primo è quella in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile (12.928 nozze, il 7,0% dei matrimoni celebrati nel 2019); seguono le celebrazioni in cui è la sposa divorziata e lo sposo è celibe (5,9 %) e quelle in cui entrambi sono divorziati (5,6%).

Anche l'età media degli sposi al secondo matrimonio mostra un aumento consistente tra il 2008 e il 2019. L'età degli sposi precedentemente vedovi è passata da 61,2 anni a 70,9 e quella delle spose precedentemente vedove da 48,4 anni a 51,4. Analoga tendenza per gli sposi divorziati: nel 2019 gli sposi già divorziati hanno in media 54,9 anni e le spose già divorziate 47,2 anni (rispettivamente +6,8 anni per gli uomini e +4,6 per le donne rispetto al 2008). La posticipazione delle tappe del ciclo di vita, accompagnata dall'aumento dei livelli di sopravvivenza, coinvolge quindi in maniera sempre più evidente anche chi decide di sposarsi per la seconda volta.

Le percentuali più elevate di matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze sul totale delle celebrazioni si osservano, nell'ordine, in Liguria (33,1%), Valle d'Aosta (32,3%), Friuli-Venezia Giulia (31,0%), Emilia-Romagna (29,4%) e Piemonte (29,0%). Le incidenze più basse si rilevano, invece, in Basilicata (7,9%), Calabria (9,4%) e Campania (10,0%), con percentuali più che dimezzate rispetto al valore medio nazionale (Figura 6). I matrimoni successivi al primo sono più diffusi laddove si registrano i tassi di divorzio più elevati, ovvero nelle regioni del Nord e del Centro.

FIGURA 3. MATRIMONI CON ALMENO UNO STRANIERO E MATRIMONI SUCCESSIVI AL PRIMO PER REGIONE

Anno 2019, valori percentuali



Con rito civile più della metà delle nozze

Un altro tratto distintivo dell'evoluzione della nuzialità è la crescita sostenuta delle nozze celebrate con il rito civile, passate dal 2,3% del 1970, al 36,7% del 2008 fino al 52,6% del 2019 (96.789 matrimoni celebrati con rito civile). I matrimoni con rito civile sono 2 su 3 al Nord e circa 1 su 3 al Sud.

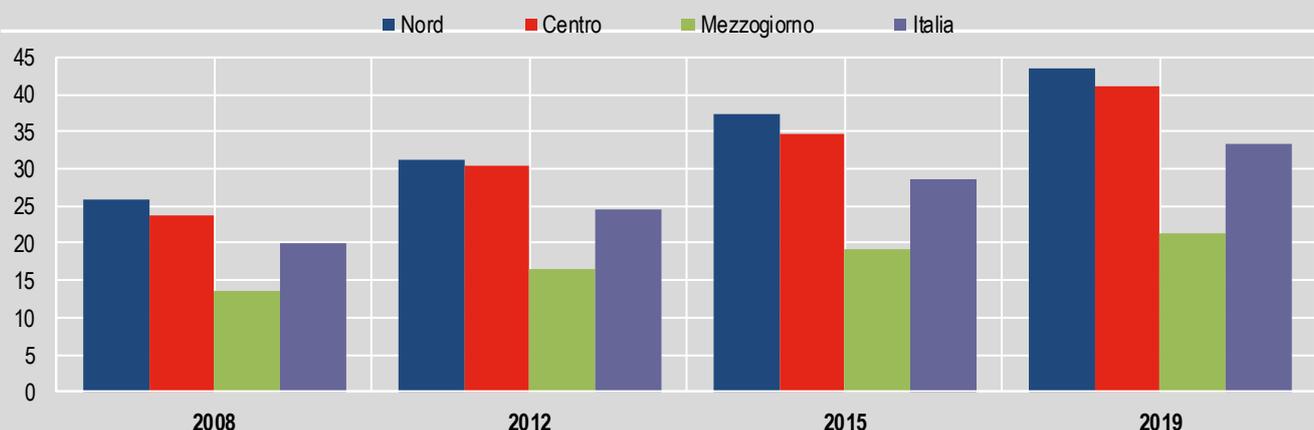
Sono celebrate prevalentemente con rito civile le seconde nozze e successive^v (94,8%) e i matrimoni con almeno uno sposo straniero (90,3%), entrambe in deciso aumento: le prime dal 13,8% sul totale dei matrimoni celebrati nel 2008 al 20,6% del 2019, le seconde dal 15,0% al 18,6%. L'aumento del rito civile, quindi, è in parte spiegabile con la corrispondente crescita di queste tipologie di matrimonio. Tuttavia, la scelta di celebrare il matrimonio con il rito civile si sta affermando rapidamente anche nei primi matrimoni (dal 27,9% del 2008 al 41,6% del 2019).

Considerando i primi matrimoni di sposi entrambi italiani, che costituiscono l'84,5% del totale dei primi matrimoni, l'incidenza media di quelli celebrati con il rito civile è del 33,4% (20% nel 2008). Questa quota - che può essere letta come un indicatore di secolarizzazione - presenta una spiccata variabilità territoriale: si passa dal 21,2% nel Mezzogiorno al 43,5% del Nord e al 41,1% del Centro (Figura 4).

Un altro aspetto è legato alla struttura per età degli sposi entrambi italiani: tra i giovani under30 che si sposano per la prima volta si osserva un comportamento più "tradizionale" rispetto a chi si sposa in età successive; la quota di primi matrimoni celebrati con rito civile è, infatti, al 26,5% per i più giovani e al 39,4% per chi si sposa per la prima volta in età più matura. Per i più giovani, inoltre, la variabilità territoriale è più contenuta, pur restando evidente il gradiente Nord-Mezzogiorno (30,2% contro 23,4%). Per chi si sposa dai 30 anni in su il differenziale territoriale è ancora più marcato: si va dal 50,8% di prime nozze celebrate con rito civile al Nord, al 46,3% del Centro, rispetto al 22,6% del Mezzogiorno.

Anche la scelta del regime patrimoniale di separazione dei beni è un fenomeno in rapida crescita: nel 2019 riguarda il 72,8% dei matrimoni (62,7% nel 2008, 40,9% nel 1995).

FIGURA 4. PRIMI MATRIMONI CIVILI DI SPOSI ENTRAMBI ITALIANI PER RIPARTIZIONE DI RESIDENZA DELLA SPOSA. Anni 2008-2019, valori percentuali



Unioni civili di coppie dello stesso sesso più diffuse nel Nord-ovest

Il 5 giugno 2016 è entrata in vigore la Legge che ha introdotto in Italia l'istituto dell'unione civile tra persone dello stesso sesso.^{vi} Nel corso del secondo semestre 2016 si sono costituite 2.336 unioni civili, un numero particolarmente consistente che ha riguardato coppie da tempo in attesa di ufficializzare il proprio legame affettivo. Al boom iniziale ha fatto poi seguito un progressivo ridimensionamento.

Nel 2019 sono state costituite 2.297 unioni civili (tra coppie dello stesso sesso) presso gli Uffici di Stato civile dei comuni italiani. Queste si vanno a sommare a quelle già costituite nel corso del secondo semestre 2016 (2.336), e degli anni 2017 (4.376)^{vii} e 2018 (2.808). Come atteso, dopo il picco registrato subito dopo l'entrata in vigore della nuova legge, il fenomeno si sta progressivamente stabilizzando.

Il 37,9% delle unioni civili è nel Nord-ovest, seguito dal Centro (26,7%). Tra le regioni in testa si posiziona la Lombardia con il 24,5%, seguono Lazio (15,3%), Piemonte (9,6%), Emilia-Romagna (9,3%) e Toscana (8,8%).

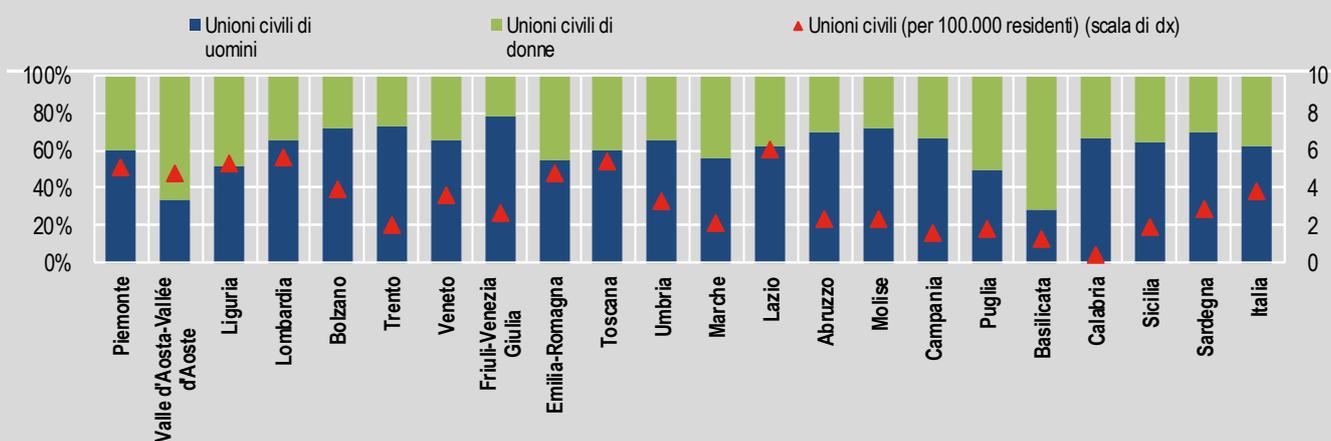
Considerando i tassi per 100mila residenti, il Lazio si colloca al primo posto (6,1 per 100mila), seguito da Lombardia (5,6), Toscana e Liguria (5,4).

Emerge con particolare evidenza il ruolo attrattivo di alcune metropoli. Nel 2019 nel comune di Roma e in quello di Milano le unioni sono state complessivamente il 20,3% del totale (rispettivamente il 10,8% e il 9,5%). Particolarmente rilevante è il ruolo della provincia di Roma dove si è concentrato il 14,0% di tutte le unioni civili e di quella di Milano (con il 12,3% del totale delle unioni).

Si conferma anche nel 2019 la prevalenza di coppie di uomini (1.428 unioni, il 62,2% del totale), anche se in progressivo ridimensionamento (73,6% nel 2016, 67,7% nel 2017 e 64,2% nel 2018). Tale quota è abbastanza simile in tutte le ripartizioni: dal 60,4% del Sud al 66,4% delle Isole. In Lombardia le unioni civili di uomini sono il 65,1%, nel Lazio il 62,8% (Figura 5).

FIGURA 5. UNIONI CIVILI PER SESSO E REGIONE.

Anno 2019, composizione percentuale e valori per 100mila residenti



Unioni civili distribuite in tutte le classi di età

Il profilo per età “più maturo” di coloro che si sono uniti civilmente nel 2019 ben si coglie se si confronta con quello di coloro che si sono sposati nello stesso anno (Figura 6). Se nel 2019 il 43,9% degli sposi e il 52,8% delle spose ha tra 25 e 34 anni, gli uomini e le donne che hanno costituito un'unione nella stessa fascia d'età sono rispettivamente il 22,8% e il 31,1%.

Inoltre, per le unioni civili tra persone dello stesso sesso (soprattutto per gli uomini) si nota una maggiore equidistribuzione tra le varie classi di età e valori consistenti di unioni anche in classi in cui i matrimoni, invece, cominciano a diradarsi. Ad esempio, tra i 55 e i 59 anni gli uniti sono l'8,8% mentre gli sposi di quella stessa età ammontano a meno della metà (4,2%). Il 37,5% delle donne che si sono unite civilmente nel 2019 ha tra 30 e 39 anni ma anche le età successive presentano valori consistenti.

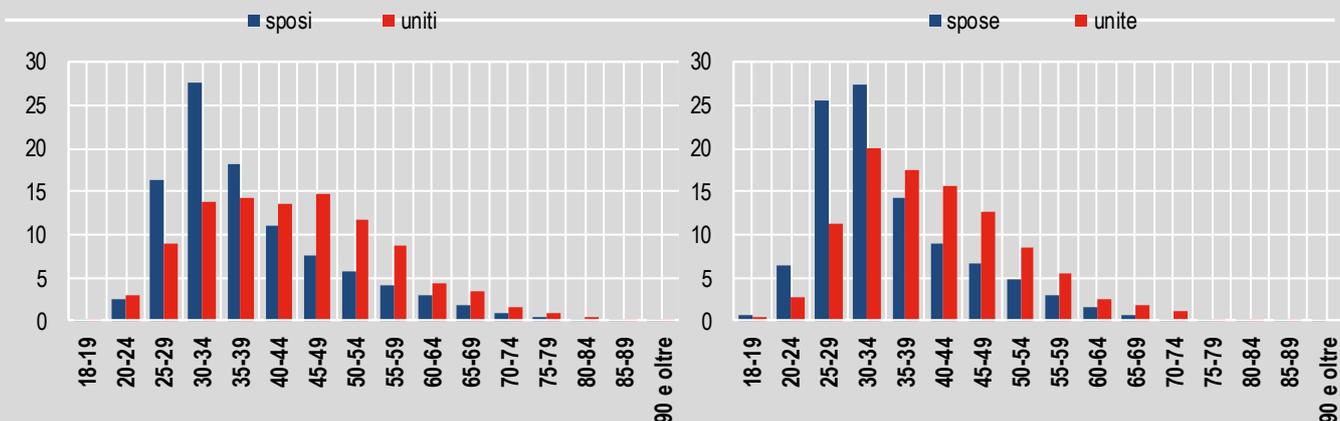
La fascia di età in cui ci si sposa maggiormente è quella tra 30 e 34 anni per entrambi i sessi (circa 27%); tuttavia le spose continuano a mantenere un profilo per età un po' più giovane: il 25,5% di esse si è sposata tra i 25 e i 29 anni (rispetto al 16,4% degli uomini).

Questa disparità si conferma anche se si considerano gli sposi con più di 64 anni: 3,6% tra gli uomini e 1,0% tra le donne. Tale proporzione si presenta più che raddoppiata rispetto al 2008 sia per gli uomini sia per le donne (erano rispettivamente 1,4% e 0,4%).

Il divario esistente tra i profili maschili e femminili emerge anche considerando gli uniti civilmente in coppie dello stesso sesso. Gli uomini sono distribuiti in maniera quasi omogenea nelle classi di età tra i 30 e i 49 anni. Le donne, invece, sono mediamente più giovani: quasi 2 su 10 hanno tra 30 e 34 anni e 1 su 10 tra 25 e 29 anni. Ad avere almeno 65 anni è il 6,8% degli uomini e il 3,3% delle donne.

La distribuzione per età degli uniti civilmente è in progressivo “ringiovanimento”. Vista la recente introduzione di questa tipologia di unione, soprattutto nei primi anni (2016 e 2017), la struttura per età risultava particolarmente “invecchiata” proprio perché si sono unite coppie che erano insieme da tempo e aspettavano solo la possibilità di ufficializzare la propria famiglia.

FIGURA 6. SPOSI E UNITI CIVILMENTE PER SESSO ED ETÀ. Anno 2019, valori percentuali



Instabilità coniugale in via di riassetamento dopo il boom

L'andamento dei divorzi è stato in costante aumento dal 1970 (anno in cui il divorzio fu introdotto nell'ordinamento italiano) fino alla metà del decennio scorso. Dal 2015 il numero di divorzi ha subito una forte impennata (+57,5% in un solo anno) a seguito dell'entrata in vigore di due leggi^{viii} che hanno apportato importanti modifiche alla disciplina dello scioglimento e della cessazione degli effetti civili del matrimonio. Si tratta del Decreto legge 132/2014 introdotto con l'obiettivo di semplificare e velocizzare le procedure consensuali senza rivolgersi ai Tribunali e della Legge 55/2015 (c.d. Divorzio breve) che ha fortemente ridotto l'intervallo tra separazione e divorzio (dodici mesi per le separazioni giudiziali e sei mesi per quelle consensuali).

In conseguenza di questi provvedimenti, oltre all'effetto diretto sull'aumento delle separazioni e soprattutto dei divorzi si è evidenziato un effetto indiretto sull'aumento delle seconde nozze, in particolare nel biennio 2015-2016.

Nel 2019 i divorzi sono stati 85.349, il 3,5% in meno rispetto al 2018 e il 13,9% in meno nel confronto con il 2016, anno di massimo relativo (99.071 divorzi) (Figura 7).

Nel 2019, le separazioni sono state 97.474. Dopo l'aumento che si è verificato tra 2015 e 2016 (da 91.706 a 99.611, +8,6%), le separazioni si sono poi mantenute su quello stesso livello mostrando solo piccole oscillazioni. Rispetto al 2008 sono cresciute del 15,8%. Le separazioni legali rappresentano ancora oggi in Italia l'evento più esplicativo dell'instabilità coniugale, considerando che non tutte le separazioni legali si convertono successivamente in divorzi. Inoltre, il D.l. 132/2014, avendo semplificato e ridotto i costi dell'iter di separazione/divorzio, ha avuto una ripercussione anche sulle separazioni.

Tuttavia, essendo maggiormente coinvolti nelle separazioni figli minori rispetto ai divorzi, la procedura che si perfeziona direttamente presso gli Uffici di Stato Civile (ex art.12) - preclusa in caso di presenza di figli minori o anche maggiorenni non autosufficienti - ha riscosso minore successo. Nei divorzi, invece, le due importanti modifiche legislative introdotte a pochi mesi l'una dall'altra (novembre 2014 e maggio 2015) hanno determinato un vero boom rendendo però difficile cogliere a pieno gli effetti dell'una e dell'altra modifica.

Nel 2019, l'85,0% delle separazioni si conclude consensualmente; percentuale stabile, con leggere oscillazioni, nell'ultimo decennio. La quota di divorzi consensuali appare, invece, più contenuta (70,1% nel 2019). Dopo il picco del 2016 (78,2%) la proporzione di divorzi consensuali decresce per tornare al livello di inizio decennio (72,4% nel 2010).

FIGURA 7. SEPARAZIONI E DIVORZI. Anni 2008-2019, valori assoluti



Separazioni e divorzi: non più solo in Tribunale

La tradizionale dicotomia tra provvedimenti di separazione/divorzio consensuali e giudiziali che si definiscono presso i 140 Tribunali italiani viene superata, a fine 2014, con l'introduzione dei percorsi consensuali extragiudiziali. Considerando quindi il complesso dei provvedimenti consensuali, più di una separazione consensuale su quattro e quasi un divorzio consensuale su due avviene al di fuori del tribunale.

Per chi sceglie gli accordi extragiudiziali per separarsi o divorziare le quote delle negoziazioni assistite da avvocati (art. 6) sono, rispettivamente, 37,7% e 24,9%, entrambe in crescita rispetto al 2015 (32,2% e 19,2%) (Figura 8).

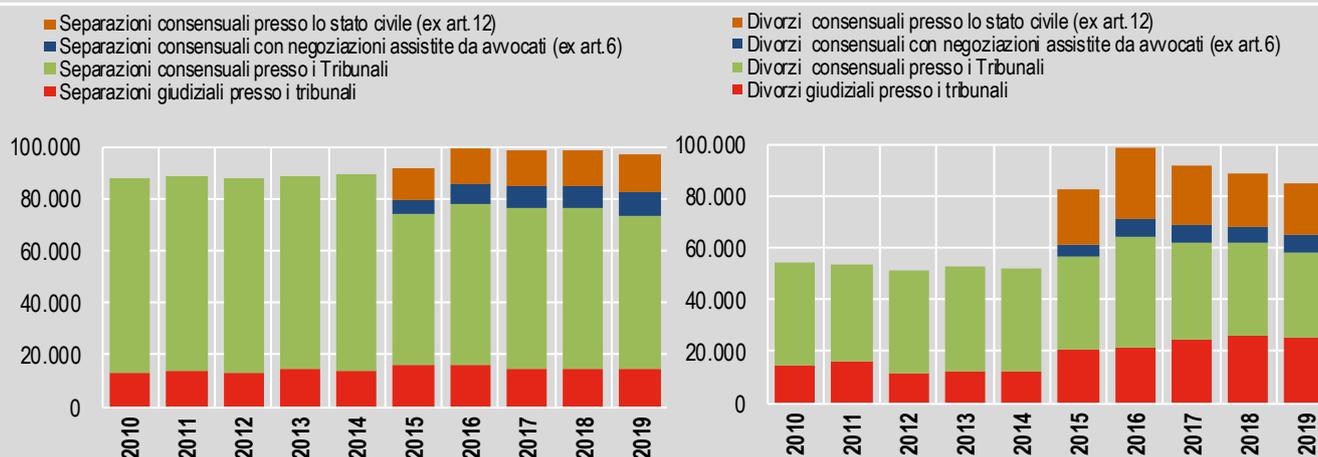
Tuttavia, la componente che in questi anni sta consolidando sempre più la propria importanza è quella degli accordi extragiudiziali direttamente presso gli Uffici di Stato Civile (art. 12). Nel 2019, 14.693 separazioni e 20.222 divorzi sono stati effettuati direttamente presso il comune (con tempi e costi molto più contenuti rispetto alle altre fattispecie): si tratta del 15,1% di tutte le separazioni e del 23,7% di tutti i divorzi.

L'obiettivo dell'introduzione di questa tipologia di accordi - con la cd. "degiurisdizionalizzazione" - è stato proprio quello di semplificare e velocizzare i percorsi per concludere la propria unione e di alleggerire al contempo il carico di lavoro dei Tribunali. A distanza di alcuni anni dall'avvio di queste procedure, l'alleggerimento del carico di lavoro sui Tribunali è testimoniato dal ridimensionamento del peso dei provvedimenti consensuali sul totale delle procedure definite presso i Tribunali (circa 20 punti percentuali in meno tra 2014 e 2019 nei divorzi).

Anche l'obiettivo di ridurre la durata dei procedimenti è stato raggiunto, almeno per quanto riguarda quelli extragiudiziali. La durata media del procedimento per questi ultimi è, infatti, mediamente molto più breve: circa 40 giorni contro i circa 160 giorni nel caso di divorzi consensuali presso i Tribunali. Rimangono invece ancora molto lunghi i procedimenti in caso di divorzio contenzioso giudiziale (circa un anno e mezzo).

FIGURA 8. SEPARAZIONI E DIVORZI PER RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO E TIPO DI ACCORDO.

Anni 2010-2019, valori assoluti



Nel Nord più diffusi i divorzi extragiudiziali

Il ricorso agli accordi extragiudiziali di divorzio è diffuso in tutto il Paese ma la propensione a ricorrere a queste procedure è maggiore tra i residenti nel Nord d'Italia.

Anche la preferenza verso la procedura ex art.12 (direttamente presso lo Stato Civile) o verso quella ex art.6 (negoziazioni assistite da avvocati) varia sul territorio nazionale (Figura 10). Le regioni in cui il ricorso alle procedure ex art. 12 è più diffuso, con il vincolo di tutte le condizioni già ricordate, sono la Valle d'Aosta (36,5%), la provincia autonoma di Bolzano (34,9%), l'Emilia-Romagna (32,6%) e il Piemonte (31,6%).

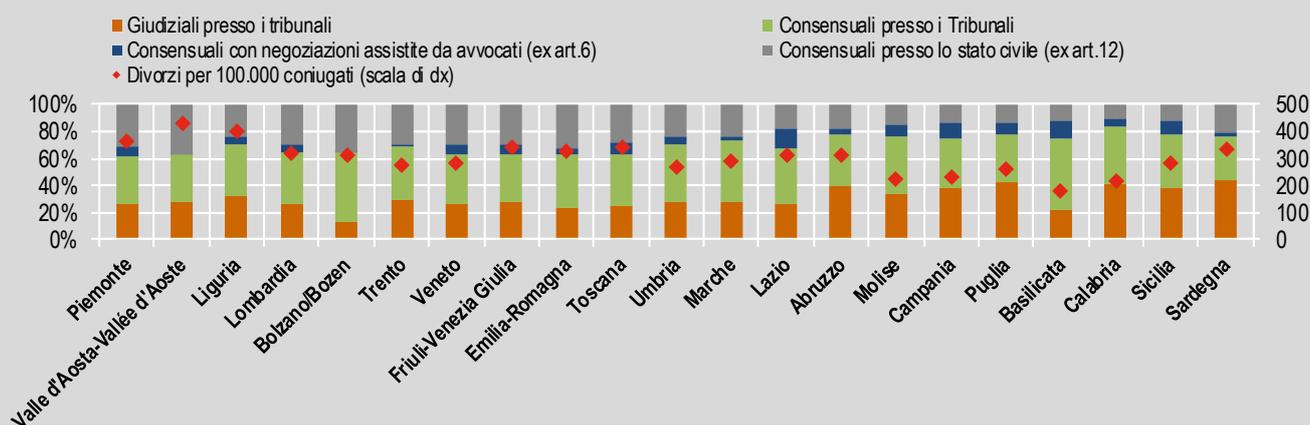
La quota di accordi ex art. 6 raggiunge il suo valore massimo nel Lazio (14,0%) e nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare in Basilicata (12,9%), Campania (11,2%) e Sicilia (10,8%).

Per quanto riguarda il versante dei divorzi consensuali conclusi in tribunale, le regioni in cui sono più diffusi sono la Basilicata (53,1% sul totale dei divorzi), la provincia autonoma di Bolzano (50,6%) e le Marche (45,7%).

Il ricorso ai divorzi giudiziari, infine, è maggiore nei Tribunali della Sardegna (44,4%), della Puglia (42,6%), della Calabria (40,5%) e dell'Abruzzo (39,4%).

Considerando i divorzi per 100mila coniugati, le regioni che si trovano in cima alla graduatoria sono Valle d'Aosta (432,9), Liguria (400,3), Piemonte (365,8) e Toscana (345,8).

FIGURA 9. DIVORZI PER RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO, TIPO DI ACCORDO E REGIONE. Anno 2019, composizione percentuale e per 100mila coniugati



Crollano per la pandemia matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi

L'analisi del primo semestre 2020, seppur basata su dati ancora provvisori, consente di misurare l'impatto della pandemia da Covid-19 su matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi, che registrano tutti un crollo.

Per i matrimoni, il calo risulta confermato anche considerando i primi dati disponibili in via provvisoria per il periodo gennaio-ottobre.^{ix} Alcune misure di contenimento della pandemia (evitare assembramenti, numero massimo di persone in caso di eventi) hanno riguardato l'intero anno e via via si sono radicalizzati problemi legati all'occupazione e alla crisi economica in atto i cui effetti sui comportamenti demografici e familiari si potranno esplicitare anche negli anni a venire.

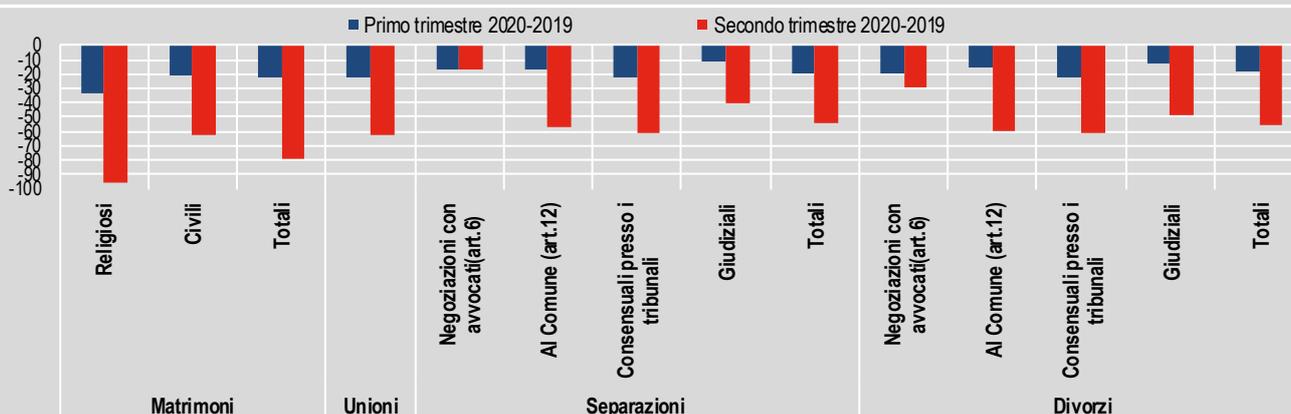
Nel primo trimestre 2020 - che ha scontato gli effetti della pandemia solo limitatamente al mese di marzo - la diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2019 risulta già evidente. Il calo è circa del 20% per matrimoni, unioni civili, separazioni consensuali presso i Tribunali, scende al 16% per separazioni e divorzi consensuali extragiudiziali (presso i Comuni o con avvocati) e per i divorzi consensuali presso i Tribunali; appare, invece, più contenuta per le separazioni e i divorzi giudiziali presso i Tribunali (rispettivamente -11% e -13%) (Figura 10).

Il vero crollo si delinea nel secondo trimestre proprio per via delle pesanti restrizioni relative alla celebrazione dei matrimoni religiosi durante il *lockdown*, così come per quelle finalizzate a ridurre gli eventi di stato civile che hanno luogo nei Comuni (matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi ex art. 12). La diminuzione rispetto al secondo trimestre 2019 è stata di circa 80% per i matrimoni, di circa 60% per le unioni civili e le separazioni/divorzi consensuali presso i comuni e i tribunali.

Le separazioni e i divorzi giudiziali, invece, diminuiscono rispettivamente di circa il 40% e il 49%. Per separazioni e divorzi presso i Tribunali il calo, seppur consistente, è stato mitigato dalla possibilità offerta da alcuni Tribunali, nel periodo di emergenza Covid-19, di optare per modalità virtuali con collegamento da remoto o anche con sola trattazione scritta senza una vera e propria udienza. Nonostante differenti iter e modalità resi disponibili dai Tribunali, l'esigenza prioritaria è stata, infatti, quella di trattare necessariamente i procedimenti che hanno riguardato le urgenze delle crisi familiari.

Gli accordi di negoziazione assistita con avvocati sia per le separazioni sia per i divorzi, infine, mostrano un calo più contenuto (rispettivamente circa il 16% e oltre il 28%) perché la modalità di deposito telematico degli atti nelle varie fasi già contraddistingueva questa tipologia di accordi.

FIGURA 10. MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI PER TRIMESTRE DI EVENTO. Primo semestre 2020, variazioni percentuali rispetto al primo semestre 2019



Glossario

Divorzio: si tratta dello scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio in caso, rispettivamente, di matrimonio celebrato con rito civile o di matrimonio celebrato con rito religioso concordatario. Il divorzio è stato introdotto in Italia dalla Legge n. 898 del 1° dicembre 1970.

Età media al primo matrimonio: media delle età al primo matrimonio ponderata con i quozienti specifici di nuzialità per età (tra 16 e 49 anni) della/o sposa/o.

Indice (o tasso) di primo-nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni età il numero di sposi/e che celebrano il loro primo matrimonio all'ammontare medio della corrispondente popolazione. L'indicatore può essere calcolato considerando tutte le età da 16 anni compiuti in poi, oppure può essere riferito ad un intervallo specifico. A tale proposito il calcolo dell'indicatore tra 16-49 anni è usualmente diffuso dall'Istat per il monitoraggio dell'evoluzione dei processi di formazione delle nuove famiglie e per il legame con la fecondità.

Matrimonio misto: celebrazione in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera e l'altro di cittadinanza italiana.

Nuzialità (quoziente di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Nuzialità (quoziente specifico di): rapporto tra il numero degli/delle sposi/e in età x nell'anno e l'ammontare medio della corrispondente popolazione residente della stessa età e sesso (per 1000).

Primo matrimonio: celebrazione in cui lo stato civile dello sposo/a al momento delle nozze è celibe/nubile.

Regime patrimoniale: il matrimonio instaura automaticamente il regime patrimoniale della Comunione dei beni (comunione legale), introdotta dalla Riforma del diritto di Famiglia del 1975. Con la separazione dei beni (art. 215 Codice Civile), invece, ciascun coniuge conserva la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio.

Rito del matrimonio: la celebrazione del matrimonio può avvenire davanti all'Ufficiale di Stato Civile (matrimonio con il rito civile), oppure davanti a un ministro di culto cattolico o di uno degli altri culti ammessi dallo Stato. In tale ultimo caso, il matrimonio può comunque produrre effetti sul piano civile (si parla di matrimonio concordatario).

Seconde nozze: matrimoni in cui almeno uno sposo è stato già coniugato.

Separazione consensuale: accordo fra i coniugi con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, gli eventuali assegni familiari, la divisione dei beni. In conseguenza di quanto stabilito in materia di separazione personale e di divorzio dagli artt. 6 e 12 del Decreto legge 132/2014, vengono introdotte due nuove fattispecie per chi intenda separarsi consensualmente in alternativa alla tradizionale ratifica da parte del giudice: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'Ufficiale di Stato Civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

Separazione giudiziale: vero e proprio procedimento contenzioso su istanza di uno dei due coniugi, successiva istruttoria e pronunciamento di una sentenza di separazione.

Stato civile: condizione di ogni cittadino nei confronti dello stato per quanto attiene al matrimonio o all'unione civile. Si definisce celibe o nubile il cittadino rispettivamente di sesso maschile o femminile che non ha mai contratto matrimonio o unione civile; coniugato/a il cittadino sposato che non ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; divorziato/a il cittadino coniugato che ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; vedovo/a il cittadino il cui matrimonio è cessato per decesso del coniuge; unito/a civilmente il cittadino unito che non ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per scioglimento dell'unione) il cittadino unito che ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per decesso del partner) il cittadino la cui unione è cessata per decesso del partner.

Unioni civili: con l'emanazione della Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", è stata introdotta in Italia l'istituzione di unioni tra persone dello stesso sesso e delle convivenze di fatto.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale media annua (o tasso medio annuo di variazione): si ottiene dividendo la variazione percentuale, riferita ad un intervallo temporale pluriennale, per il numero di anni dell'intervallo.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale. Viene poi moltiplicato per 100.

Nota metodologica

La rilevazione dei matrimoni

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile è stata istituita dall'Istat nel 1926. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutti i matrimoni della popolazione presente e consente di analizzare il fenomeno della nuzialità, per ordine di matrimonio, in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche degli sposi.

La rilevazione ha per oggetto tutti i matrimoni religiosi concordatari e i matrimoni civili celebrati in Italia. I dati sui matrimoni sono raccolti dall'Istat al momento della formazione dell'Atto di matrimonio, secondo quanto disposto dal Regolamento di Stato Civile. L'Istat rileva sia mensilmente il totale dei matrimoni distinti in religiosi e civili celebrati in ciascun Comune, sia i dati individuali sul matrimonio e sugli sposi relativi a ogni singolo evento.

Tra i principali indicatori prodotti, particolare rilievo hanno le misure sintetiche di intensità e cadenza della primonuzialità, che consentono di analizzare l'evoluzione e la geografia dei comportamenti degli uomini e delle donne rispetto alla formazione delle unioni coniugali.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-00119).

La rilevazione dei dati si basa sul modello Istat D.3 compilato dall'Ufficiale di Stato Civile, o da suo delegato, del Comune nel quale il matrimonio è stato celebrato (secondo quanto previsto dal regolamento dello Stato Civile contenuto nel D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396).

Il modello è diviso in due parti: notizie sul matrimonio e notizie sugli sposi. Per ciascun evento, nella sezione dedicata al matrimonio si rilevano: la data, il rito di celebrazione (religioso o civile), il comune di celebrazione e il regime patrimoniale scelto dagli sposi (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun sposo riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, il luogo di residenza futura degli sposi (Comune o stato estero), lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione, il ramo di attività economica, la cittadinanza. Le modifiche più recenti al modello sono state effettuate nel 1995, con l'inserimento della variabile sul regime patrimoniale e nel 1997 con il perfezionamento dell'informazione sulla cittadinanza, chiedendo di specificare, quando italiana, se "per nascita" o "acquisita".

Le principali informazioni statistiche vengono rilasciate con sempre maggiore tempestività rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo vengono, inoltre, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

L'assetto delle attuali rilevazioni sui matrimoni (riepilogativa mensile e individuale continua) si è solo parzialmente trasformato rispetto al passato; i contenuti si sono ampliati e le modalità di trasmissione sono mutate.

A partire dall'anno di rilevazione 2018, la compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato Civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>; precedentemente i dati venivano trasmessi tramite il sistema di raccolta telematica dei dati demografici ISI-Istatel, predisposto dall'Istat in collaborazione con ANCI-Ancitel.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

In occasione del rilascio dei dati 2018 è stata diffusa la nuova serie ricostruita dei dati relativi ai matrimoni con almeno uno sposo straniero dal 2013. Grazie, infatti, all'acquisizione dei dati tramite la nuova piattaforma è notevolmente migliorata la qualità dei dati acquisiti a livello sia di coerenza interna sia di completezza.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate le classificazioni territoriali dell'Istat dei Comuni, Province e Regioni, le classificazioni Istat degli Stati Esteri e Nomenclature of Territorial Units for Statistics – NUTS.

Alcune anticipazioni in merito ai matrimoni sono disponibili con circa 6 mesi di ritardo rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo vengono, infatti, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

La rilevazione degli eventi di Stato Civile si occupa dei dati relativi agli eventi di Stato Civile (nascite - distinte per vitalità, filiazione e genere del parto - morti, matrimoni, accordi extra-giudiziali di negoziazione assistita dagli avvocati ex art.6, accordi extra-giudiziali conclusi e confermati direttamente di fronte all'Ufficiale di Stato civile ex art.12 e costituzione delle unioni civili) verificatisi nel Comune nel periodo di rilevazione.

Diffusione

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/>.

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano e Noi Italia.

Riferimenti normativi

Il matrimonio concordatario, ovvero il matrimonio contratto con rito religioso trascritto nei Registri di Stato Civile e al quale lo Stato italiano riconosce effetti civili, è regolato dalla Legge n. 121 del 25 marzo 1985 (legge di ratifica dell'accordo firmato a Roma il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica italiana e la Santa sede, in modifica del Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929).

L'art. 1 comma 15 della Legge n. 94 di Luglio 2009 ha modificato l'art. 116 CC. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri.

La Corte Costituzionale nel luglio 2011, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della Legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

La rilevazione delle unioni civili

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sulle unioni civili è stata istituita dall'Istat nel 2018. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutte le unioni civili della popolazione presente e consente di analizzare le principali caratteristiche socio-demografiche degli uniti e monitorare l'evoluzione del fenomeno.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-02744) ed è stata avviata a partire dal 2018. Oggetto della rilevazione sono tutte le unioni civili costituite presso gli Uffici di Stato Civile dei vari comuni italiani, mediante un apposito modello statistico (Mod. Istat D.3.U) che rileva le principali notizie sull'unione civile e sugli uniti. Il modello è diviso in due parti: notizie sull'unione e notizie sugli uniti. Per ciascun evento, nella sezione dedicata all'unione si rilevano: la data, il comune di costituzione e il regime patrimoniale scelto (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun partner riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione e la cittadinanza.

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

La compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate le classificazioni territoriali dell'Istat dei Comuni, Province e Regioni, le classificazioni Istat degli Stati Esteri e Nomenclature of Territorial Units for Statistics - NUTS.

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di unioni civili.

Diffusione

I principali risultati saranno a breve disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/>.

I dati precedenti al 2018, elaborati sulla base dei dati derivanti dalla Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile, sono stati diffusi con la Statistica Report "Popolazione residente per stato civile. Anno 2018".

Riferimenti normativi

Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", in vigore dal 5 giugno 2016.

D.P.C.M 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della Legge 20 maggio 2016, n.76", in vigore dal 29 luglio 2016.

D.lgs. 19 gennaio 2017, n. 6 "Modificazioni ed integrazioni normative in materia penale per il necessario coordinamento con la disciplina delle unioni civili, ai sensi dell'articolo 1, comma 28, lettera c), della Legge 20 maggio 2016, n. 76" in vigore dall'11 febbraio 2017.

La rilevazione sulle Separazioni e sui Divorzi

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione delle separazioni personali dei coniugi e la rilevazione degli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio (divorzi) hanno come obiettivo il monitoraggio dell'instabilità coniugale e lo studio del contesto socio-economico in cui questa avviene. I dati rilevati consentono di analizzare le diverse componenti del fenomeno: procedimento e ricorso all'assistenza legale, matrimonio all'origine, caratteristiche dei coniugi ed eventuali figli coinvolti, provvedimenti economici quali il contributo per il mantenimento e l'assegnazione della casa coniugale. Queste informazioni permettono di far luce sulle modifiche strutturali e sulle tendenze recenti relativamente allo scioglimento dei matrimoni formalizzato a seguito di un iter giudiziario o extra-giudiziale. Le rilevazioni sono inserite nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-02798).

L'Istat rileva le separazioni e i divorzi condotti presso le cancellerie civili dei Tribunali della Repubblica, raccogliendo i dati relativi a ogni singolo procedimento concluso dal punto di vista giudiziario nell'anno di riferimento (tramite, rispettivamente, i modelli Istat M. 252 e Istat M. 253). A seguito dell'introduzione della normativa sugli accordi extragiudiziali in tema di separazione e divorzio (Decreto legge 12 settembre 2014, n. 132), una parte della procedura amministrativa relativa alle separazioni e ai divorzi, quella consensuale, non è più di competenza esclusiva dei Tribunali e vede oggi coinvolti, direttamente o indirettamente, anche gli Ufficiali di Stato Civile che trasmettono il modello Istat SC.6-12.sd) con due differenti percorsi a seconda che si tratti di: accordo extragiudiziali di separazione o divorzio - in presenza di figli minori o maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ovvero economicamente non autosufficienti o in presenza di accordi di trasferimento patrimoniale tra i coniugi - con procedura di negoziazione assistita dagli avvocati i quali, entro 10 giorni dalla data di comunicazione alle parti del provvedimento del Procuratore della Repubblica o del Presidente del Tribunale, devono trasmettere l'accordo, munito del nullaosta, all'Ufficio di Stato Civile (accordi ex art.6); accordo extragiudiziali di separazione o divorzio con procedura diretta di fronte agli Ufficiali di Stato Civile (accordi ex art.12).

Processo e metodologie

Tutte le rilevazioni delle separazioni e dei divorzi sia presso i Tribunali, sia extragiudiziali hanno carattere esaustivo. Si tratta di rilevazioni a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i Tribunali la rilevazione è organizzata con due modalità distinte di raccolta dei dati: in ottemperanza agli obblighi di legge previsti in materia di “dematerializzazione delle comunicazioni tra pubbliche amministrazioni” la modalità principale è la raccolta dei dati via web, tramite la piattaforma Istat <https://gino.istat.it/giustizia/>, attiva dal mese di aprile 2018; in caso di impedimento oggettivo nell'utilizzo di questa modalità è prevista, in alternativa, la compilazione e l'invio dei dati in modalità cartacea.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i comuni (ex art. 6 e ex art. 12) la compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le “Indagini demografiche di Stato Civile” e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate le classificazioni territoriali dell'Istat dei Comuni, Province e Regioni, le classificazioni Istat degli Stati Esteri e Nomenclature of Territorial Units for Statistics - NUTS.

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di accordi extragiudiziali.

Diffusione

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/separazioniidivorzi/>.

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano e Noi Italia.

Riferimenti normativi

Legge n. 898 del 1° dicembre 1970 (Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio). La Legge, confermata con referendum popolare nel maggio 1974, è poi stata modificata, per la parte relativa ai provvedimenti economici in favore del coniuge più debole, dalla Legge n. 436 del 1° agosto 1978 e, per altri aspetti, dalla Legge n. 74 del 6 marzo 1987.

La Legge n. 151 del 19 maggio 1975 (legge di riforma sul diritto di famiglia) ha profondamente innovato l'istituto della separazione giudiziale.

La Legge n. 74 del 1987 riduce il numero di anni di separazione necessari per la proposizione della domanda di divorzio da cinque a tre.

La Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 (in vigore dal 16 marzo 2006) ha stabilito che, nelle cause di separazione e divorzio, il giudice deve valutare prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilire a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore.

Decreto legge 132/2014 introduce la modalità extra-giudiziale di separazione personale, di cessazione degli effetti civili o di scioglimento del matrimonio, di modifica delle condizioni di separazione o di divorzio attraverso: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'Ufficiale di Stato Civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

Legge 6 maggio 2015, n. 55 (c. d. legge sul Divorzio breve), pubblicata in Gazzetta Ufficiale 11 maggio 2015, n. 107, interviene sulla disciplina della separazione e del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale).

¹ L'art. 1 comma 15 della Legge n. 94 di Luglio 2009 ha modificato l'art. 116 CC. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri. La Corte Costituzionale nel

luglio 2011, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della Legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

ⁱⁱ Cfr. Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana. Anni vari

ⁱⁱⁱ Cfr. Istat, Statistiche Report, Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2019

^{iv} Cfr. Istat, Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese

^v I matrimoni successivi al primo avvengono quasi sempre con il rito civile; possono infatti essere celebrati con rito religioso solo quelli in cui il primo matrimonio era stato celebrato in Comune e quelli in cui, oltre all'annullamento degli effetti civili, si è ottenuto l'annullamento religioso del matrimonio.

^{vi} La disciplina delle unioni civili è sancita dalla Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", entrata in vigore il 5 giugno 2016, e all'entrata in vigore del D.P.C.M 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della Legge 20 maggio 2016, n.76". Hanno fatto seguito i decreti attuativi (Decreti legislativi n. 5,6 e 7 del 19 gennaio 2017).

^{vii} Cfr. Istat, Statistiche Report, Popolazione residente per stato civile. Anno 2018.

^{viii} Si tratta del Decreto legge 12 settembre 2014, n. 132 (convertito con modificazioni dalla legge 10 novembre 2014, n. 162) recante misure per la "degiurisdizionalizzazione", nonché alla legge 6 maggio 2015, n. 55 riguardante in modo specifico la materia del divorzio.

^{ix} Cfr. Blangiardo G.C., "Primi riscontri e riflessioni sul bilancio demografico del 2020", Istat, 1° febbraio 2021.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Antonella Guarneri
guarneri@istat.it

Cinzia Castagnaro
cicastag@istat.it